Fu eletto il 7 luglio di tre anni fa

Il Presidente Pertini entra nel quarto anno del suo mandato

Personaggio che si definisce « scomodo » ma che è riuscito a raccogliere consensi in un momento di sfiducia verso le istituzioni

ROMA — Pertini alla Camera nel giorno del suo insediamento. E' il 9 luglio del 1978

ROMA — *Sono tre anni che Pertini è presidente della Repubblica; mercoledì comincia il 4. anno del suo mandato.*

«Sono un presidente scomodo» ha detto di sé il Presidente in una delle ultime interviste rilasciate ad un settimanale. In quell'occasione Pertini ha tracciato uno specie di bilancio ideale del suo «lavoro» da Presidente insistendo molto sull'elemento «scomodità». Ma scomodo a chi e perché? Adopriamo ancora le sue parole: «Sono scomodo perché non sono alle dipendenze di alcun partito. Non mi sento alle dipendenze del mio partito. A maggior ragione degli altri. Posso ricevere esortazioni e consigli, ma non ordini».

Pertini ha fatto di questa sua «indipendenza» una bandiera, una sorta di «filosofia della presidenza» perseguita con coerenza.

E' una «scomoda indipendenza» che rende Pertini diverso da molti altri uomini del potere e quindi benvoluto dalla gente che lo sente vicino, dalla sua parte. Probabilmente Pertini è il primo Presidente a godere di un affetto, di una stima e di una fiducia così grandi. Sembra che la stima e la fiducia che gli italiani volentieri concedono a questo uomo anziano, brusco nei modi e capace di piangere davanti alle telecamere siano inversamente proporzionali a quelle attribuite a molti altri rappresentanti delle istituzioni, agli uomini di governo lontani dagli interessi, dai bisogni, dal modo di essere della gente, agli emblemi di un sistema di potere logoro anche nell'immagine di sé.

Le scelte di Pertini suscitano anche polemica, fanno discutere non solo nelle sedi dei partiti, ma anche nel paese; più spesso però sono sorrette da un grande e sincero consenso. Così tutta l'Italia è con Pertini quando tuona contro l'inefficienza, l'incapacità scandalosa e colpevole di un apparato di soccorsi che condanna a morte centinaia di persone nel terremoto del Sud. La gente segue Pertini quando, forte della sua esperienza di combattente partigiano, condanna sprezzante le azioni del terrorismo e con coraggio esorta chi di dovere a non cedere nel caso gli assassini osassero proporre la sua persona come merce di scambio. E si potrebbero citare tante altre vicende.

Circondato da questo affetto sincero e con questo bilancio «scomodo» Pertini entra nel suo quarto anno di presidenza. Auguri.

Un congresso ricco, vivace, spesso polemico

L'ARCI cresce e si rinnova fuori da veti e spartizioni

Un intenso programma di lavoro - Rifiutata una forzatura che rischiava di introdurre logiche correntizie nell'organizzazione - Un commento di Menduni

ROMA — Non c'è posto, in una associazione come l'ARCI, per la logica della spartizione, del dosaggio politico, delle correnti: altra è la sua ispirazione, altre le regole della sua vita interna, altri — non la conquista o la difesa delle egemonie — gli obiettivi per i quali gli iscritti si sentono impegnati. E' questa, a riflettarci, la vera conclusione cui è giunto il VII congresso nazionale della più grossa associazione culturale e ricreativa italiana, che ha svolto i suoi lavori nei giorni scorsi tra Montecatini e Firenze. Ed è una conclusione coerente con l'intero dibattito. Ad esso hanno saputo contribuire con vivacità e acutezza centinaia di delegati di esperienza associativa e di ispirazione politica e ideale la più varia: comunisti, socialisti, del PDUP, indipendenti, di area radicale o genericamente di sinistra, uomini, donne, giovani senza alcuna tessera di partito ma impegnati nella gamma vastissima di attività che l'ARCI promuove e sostiene.

Ha meravigliato molto, dunque, la posizione di rigido «schieramento» che gruppi di delegati dell'area socialista (non tutti per la verità) hanno deciso di assumere nella seduta conclusiva, quella dedicata all'approvazione dei documenti politici, alla riforma dello statuto e alla elezione dei nuovi organi dirigenti nazionali.

Il diritto legittimo della grande maggioranza dell'assemblea congressuale di cancellare dal testo del documento politico un paragrafo ritenuto ambiguo o superfluo (quello che riguardava la possibilità di «avvicendamento» nelle cariche dirigenti: ciò che essendo prassi abituale e sperimentata non era considerato bisognevole di ulteriore, puntigliosa precisazione) ha provocato la reazione dei delegati di area socialista. Essi hanno rimproverato all'assemblea scarso spirito unitario, perfino un «settarismo mascherato da democrazia di base» (come ha scritto ieri l'ex vicepresidente Attene in una nota) ed hanno quindi deciso di astenersi nel voto del documento che pure avevano contribuito a stendere, hanno rifiutato qualunque incarico di direzione (dopo aver votato con tutti gli altri per la costituzione del Consiglio nazionale), e hanno lasciato che il presidente (è stato riconfermato Enrico Menduni) venisse eletto da tutti gli altri ma non da loro.

Hanno quindi parlato di «inagibilità politica» dell'associazione e preteso di dimostrarne l'esistenza rilevando che proprio quella che si era espressa era una «maggioranza precostituita»: ciò che appare una evidente falsità per il fatto stesso che l'intero gruppo dirigente uscente era contrario all'emendamento, così come contraria era la commissione politica proponente il documento.

Che cos'altro, dunque, nell'atteggiamento dei delegati di ispirazione socialista se non qualcosa di non molto dissimile da una sfida alla sovranità del congresso? E — come si sono chiesti molti delegati — l'insistenza su quella parola «avvicendamento» e tutto ciò che ne è seguito, non confermano che ad essa si voleva attribuire un significato di forzatura?

Al congresso dell'ARCI si è discusso assai francamente, fuori delle diplomazie, preoccupati soprattutto di evitare il rischio che logiche estranee si infiltrassero nell'associazione, compromettendone appunto il patrimonio di autonomia e di unità.

Perché è un grosso patrimonio unitario quello che va salvaguardato. Ad esso si è richiamato ieri anche il presidente Menduni. In una nota egli insiste sul valore del fatto che il nuovo statuto — nel quale i principi fondanti della associazione sono di grande innovazione culturale e teorica — è stato approvato in maniera larghissimamente unitaria, così come unitaria è stata l'elezione del nuovo e qualificato comitato direttivo nazionale. E unitario — ha aggiunto — anche il documento politico presentato, che solo su un paragrafo ha visto non già la divisione fra comunisti e socialisti ma una maggioranza dell'assemblea che ha messo in minoranza la commissione politica. Menduni ha concluso con l'auspicio che il quadro dirigente sia al più presto completato nello spirito di quella unità di fondo.

e. m.

Oggi le conclusioni

«Partiti e Stato»: convegno a Roma della sinistra indipendente

ROMA — «I partiti e lo Stato» è il tema di un convegno in corso da ieri mattina a Roma nell'auletta dei gruppi parlamentari. L'iniziativa, che si concluderà questa mattina, è stata promossa dalla sinistra indipendente. Il programma dei lavori è articolato secondo temi precisi. La relazione introduttiva è stata svolta da Giuseppe Branca; Antonio Baldassarre, Carla Ravaioli e Stefano Rodotà sono intervenuti per l'argomento «I partiti e la società».

Nel pomeriggio, dopo il dibattito, si sono svolte le relazioni su «I partiti e il sistema elettorale», sono intervenuti Giuliano Amato e Gianni Ferrara. Per questa mattina sono previste le relazioni di Paolo Barile e Francesco D'Onofrio su «I partiti, il Parlamento, il Governo». I lavori saranno conclusi nella mattinata.

Partecipano fra gli altri Achille Ardigò, Alberto Asor Rosa, Gianni Baget Bozzo, Massimo Cacciari, Ciriaco De Mita, Ermanno Gorrieri, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Pietro Scoppola, Aldo Tortorella, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Lucio Villari, Bruno Visentini.

Ritorna il caso Manzari

In Cassazione per la nomina dell'avvocato generale dello Stato

ROMA — Il caso dell'avvocato generale dello Stato Giuseppe Manzari, riconfermato dal secondo governo Cossiga al vertice dell'avvocatura nonostante le polemiche scaturite all'interno dell'istituto, è approdato in cassazione. A rivolgersi alla suprema corte sono stati i vice avvocati generali dello Stato Giovanni Albisinni e Rocco Di Ciommo. I due hanno impugnato la sentenza del consiglio di Stato che ha accolto l'appello della presidenza del Consiglio e dello stesso Manzari contro il verdetto del giugno 1980 con cui il tribunale amministrativo regionale del Lazio annullò il primo decreto di nomina di Manzari.

Il TAR giunse alla conclusione che la nomina dell'avvocato generale non era stata preceduta da un'istruttoria approfondita sui candidati interni all'istituto e che la designazione non era stata accompagnata da sufficienti motivazioni. La sentenza del TAR provocò un nuovo decreto presidenziale che, confermando la nomina, tornì le richieste motivazioni. Una di queste era che il governo volle evitare «il riaccendersi di contrapposizioni» all'interno dell'avvocatura.

Sottoscrizione per la stampa

Già 45 Federazioni hanno superato il 20%

ROMA — E' stato superato l'obiettivo della prima tappa della sottoscrizione per l'«Unità» e la stampa comunista. A quattro settimane dall'inizio della campagna, infatti, sono stati raccolti più di tre miliardi 423 milioni, raggiungendo il 20% dell'obiettivo.

Tra le federazioni è sempre in testa Modena, che versando oltre 600 milioni di lire ha superato il 60%. Seguono Imola (45,45%), Reggio Emilia (45%), Aosta (44,67%), Bolzano (40%), Piacenza (40%).

Finora quarantacinque federazioni hanno raggiunto e superato il 20%. Ecco le graduatorie tra le federazioni e le regioni.

Federaz.	Somma raccolta	%	Federaz.	Somma raccolta	%
Modena	601.742.000	60,17	M. Carrara	5.000.000	6,41
Imola	75.000.000	45,45	Siracusa	4.040.000	5,77
R. Emilia	270.000.000	45,00	Pescara	5.705.000	5,70
Aosta	16.975.000	44,67	Como	5.600.000	5,60
Bolzano	10.000.000	40,00	Lucca	1.804.300	5,47
Piacenza	46.000.000	40,00	Vicenza	2.933.000	5,24
Ferrara	148.865.000	37,22	A. Piceno	5.000.000	5,00
Ravenna	148.000.000	37,00	Genova	25.000.000	5,00
Salerno	15.190.000	30,38	Chieti	2.212.000	4,92
Forlì	80.000.000	28,57	Catania	2.825.000	4,70
Bologna	321.000.000	26,75	Cosenza	2.550.000	4,64
Terni	45.000.000	26,47	Treviso	4.795.600	4,57
Vercelli	17.000.000	26,15	Verbania	3.500.000	4,12
Crema	13.000.000	26,00	Potenza	1.625.000	4,06
Oristano	5.145.000	25,72	Caserta	2.200.000	3,38
Cremona	27.830.000	25,30	Agrigento	1.680.000	3,36
Taranto	20.000.000	25,00	Campobasso	795.000	3,31
Viterbo	18.500.000	24,67	R. Calabria	1.895.000	3,16
Pordenone	10.850.000	24,11	Bari	5.140.000	3,12
Sassari	12.000.000	23,08	Ragusa	1.315.000	2,63
Belluno	6.940.000	22,39	Foggia	3.125.000	2,60
Pavia	44.607.500	22,30	Caltanissetta	925.000	2,50
Trieste	20.000.000	22,22	Carbonia	750.000	2,50
Matera	11.070.000	22,14	Benevento	715.000	2,38
Cagliari	18.700.000	22,00	Pistoia	4.447.800	2,32
Perugia	43.000.000	21,50	Trapani	1.270.000	2,30
Varese	34.117.300	21,32	Messina	1.025.000	2,28
Nuoro	12.732.000	21,22	Udine	1.752.100	2,06
Biella	15.860.000	21,15	Latina	1.504.300	1,92
La Spezia	42.000.000	21,00	Verona	2.106.600	1,62
Pisa	63.000.000	21,00	Isernia	280.000	1,40
Ancona	27.206.300	20,93	Arezzo	2.247.800	1,25
Rimini	28.000.000	20,74	C. D'Orlando	445.000	1,11
Avezzano	6.120.000	20,40	Rovigo	1.330.400	0,98
Sondrio	6.500.000	20,31	Gorizia	700.000	0,78
Alessandria	36.000.000	20,00	Viareggio	791.300	0,60
Asti	6.600.000	20,00	Basilea	2.500.000	
Grosseto	40.000.000	20,00	Belgio	8.050.000	
Livorno	66.000.000	20,00	Colonia	2.000.000	
Napoli	70.000.000	20,00	Francoforte	1.000.000	
Novara	22.000.000	20,00	Ginevra	4.500.000	
Pesaro	54.000.000	20,00	G. Bretagna	1.000.000	
Prato	29.000.000	20,00	Lussemburgo	600.000	
Torino	100.000.000	20,00	Stoccarda	2.000.000	
Siena	53.000.000	20,00	Zurigo	2.000.000	
Trento	9.500.000	19,00	Varie	1.752.250	
Lecco	10.058.300	16,22			
Cuneo	7.000.000	15,90	Totale	3.423.950.250	
Avellino	3.000.000	15,00			
Firenze	112.500.000	15,00			
Parma	30.000.000	14,63			
Bergamo	16.969.600	14,14			
Brindisi	9.160.000	14,09			
Aquila	6.120.000	13,60			
Palermo	14.780.000	13,44			
Macerata	7.985.000	13,30			
Milano	132.000.000	12,00			
Lecce	9.765.000	11,49			
Crotone	6.150.000	11,18			
Teramo	9.500.000	10,92			
Imperia	5.919.300	10,76			
Frosinone	6.329.400	10,55			
Padova	15.000.000	10,34			
Enna	3.500.000	10,00			
Rieti	2.200.000	10,00			
Brescia	32.264.000	9,93			
Roma	64.050.000	9,85			
Catanzaro	5.110.000	9,29			
Venezia	17.830.400	8,49			
Savona	14.691.300	8,16			
Tempio	1.390.000	7,72			
Mantova	13.000.000	6,84			

GRADUATORIA REGIONALE	%
VALLE D'AOSTA	44,67
EMILIA ROMAGNA	38,79
T. ALTO ADIGE	26,00
UMBRIA	23,78
SARDEGNA	19,14
PIEMONTE	19,04
CAMPANIA	17,69
MARCHE	16,81
TOSCANA	14,51
BASILICATA	14,10
LOMBARDIA	13,72
F. VENEZIA GIULIA	10,74
LAZIO	10,46
ABRUZZO	9,66
LIGURIA	9,37
PUGLIA	9,16
CALABRIA	6,98
VENETO	6,27
SICILIA	5,76
MOLISE	2,44

Oggi l'assemblea di redattori e poligrafici

Ancora nubi sul gruppo Rizzoli Senza Calvi niente miliardi

La Centrale Finanziaria avrebbe detto no alla ricapitalizzazione — Pressione del banchiere dal carcere?

Dalla nostra redazione

MILANO — Si accentuano le preoccupazioni per il futuro del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Questa mattina i comitati di redazione e i rappresentanti dei lavoratori poligrafici si riuniscono in assemblea con le forze politiche e sindacali per fare il punto sulla situazione editoriale e finanziaria. I problemi sul tappeto sono parecchi. Innanzitutto la ricapitalizzazione che sembrava ormai andata definitivamente in porto e che invece rischia di essere rimessa in discussione.

Dopo le vicende della P2 che ha coinvolto direttamente gli uomini alla testa del colosso editoriale, è questo l'ostacolo più difficile da superare. Mentre si moltiplicano le voci, le indiscrezioni, i messaggi cifrati su eventuali salvataggi e interventi di privati, la decisione del consiglio di amministrazione della Centrale (che detiene il 40% delle azioni) di non sbloccare per ora i 76 miliardi destinati a Rizzoli per l'operazione di riequilibrio e rilancio produttivo del gruppo, apre nuovi interrogativi.

Rizzoli, infatti, deve far fronte a una situazione finanziaria molto pesante: 250 miliardi di debiti contratti con le banche, che significa un onere di circa cento milioni al giorno. L'arrivo di denaro è considerato decisivo e non sono pochi i timori sulla possibilità dello stesso gruppo di soddisfare gli impegni finanziari anche nell'immediato. Tanto è vero che vengono pagati subito soltanto i fornitori di carta e inchiostro. Di qui la richiesta alla finanziaria Centrale di sbloccare i 76 miliardi attualmente congelati in un conto corrente bancario in attesa che il comitato nazionale del credito dia il suo benestare alla ricapitalizzazione. Il fatto che i tempi continuino ad allungarsi aggiunge ulteriore incertezza per tutta l'operazione. La risposta della finanziaria di Roberto Calvi è stata negativa. Gli amministratori, privati del loro presidente, che si trova in carcere e viene processato in questi giorni per esportazione clandestina di capitali, hanno infatti deciso di rinviare qualsiasi decisione. Perché? Una risposta ufficiale, ovviamente, non c'è. Ma secondo alcune voci, Calvi non intenderebbe mollare un solo quattrino fino a quando il processo a suo carico non sarà concluso.

Per decidere, quindi, si aspetterebbe la sentenza. Un chiaro tentativo di sottoporre il gruppo Rizzoli, con i suoi dipendenti, giornalisti e tipografi, e un inammissibile ricatto e di esercitare una pressione sugli stessi magistrati.

A dimostrazione dell'inasprimento dei rapporti tra i protagonisti dell'intera operazione, la Rizzoli ha minacciato di intentare causa alla Centrale perché i 76 miliardi vincolati spetterebbero in ogni caso ad Angelo Rizzoli. Ne consegue che la finanziaria di Calvi — sostiene il gruppo editoriale — sta trattenendo indebitamente quei soldi.

L'altro episodio che ha reso più complicata la vicenda nasce da una iniziativa della Banca d'Italia. In una circolare di venti cartelle si parla della partecipazione degli istituti di credito nei diversi comparti dell'economia nazionale. Nel capitolo dedicato all'editoria si afferma che le banche non dovrebbero avere alcuna presenza nel settore. Si tratta di una opinione molto significativa: dietro la Centrale, infatti, c'è il Banco Ambrosiano di cui è presidente lo stesso Calvi. Quali conseguenze avrà questa «opinione»? Per rispondere bisogna attendere la decisione del ministro del Tesoro e del comitato del credito. Nel caso in cui venisse stabilito il divieto per le banche di possedere partecipazioni in imprese editoriali, la Centrale, controllata dal Banco Ambrosiano, potrebbe essere costretta, nel giro di sei mesi a cedere la sua quota. Daltra parte in questi giorni viene fatta circolare più di una voce relativa a candidati interessati a partecipazioni azionarie. Così vengono fatti nomi e cognomi di possibili acquirenti. La «Repubblica» per esempio, ha registrato una voce secondo la quale ci sarebbe un gruppo di industriali, guidati da Carlo De Benedetti (Olivetti) il quale avrebbe anche raccolto ottanta miliardi di lire. Gli interessi per il «Corriere della Sera» (si continua a parlare di un eventuale scorporo dal resto del gruppo data la solida situazione finanziaria) sono diversi.

Molte testate si trovano in gravi condizioni finanziarie («l'Occhio» la rete televisiva, il «Corriere d'informazione», l'«Europeo», la «Domenica del Corriere» e il «Corriere dei piccoli» sono in perdita) e i dipendenti interessati a una soluzione dei problemi di tutto il gruppo sono undicimila.

a. p. s.

Moda extralusso per l'uomo '82

E' in agnellino della Tasmania il «blouson» del giovin signore

Materiali pregiati e pelli superleggere - I colori «africani» - Pull «da mettere in banca» - Mercato d'élite

Dal nostro inviato

FIRENZE — Addio maschio dominatore e forte, uomo di polso e di virile carattere. Qui, nei 176 stands di Pitti Uomo a Firenze, santuario-mostra della moda maschile per la primavera-estate '82, si aggirano solo pallidi ragazzi in camiciole di seta color cielo o rosa confetto, esangui manichini con la fronte bendata di corda e una canna di bambù in mano, imprendibili efebi tutti rivestiti di pelle più morbida di un sedere di neonati. Di guerrieri di Riace nemmeno l'ombra.

Preziosi e languidi, questi maschi ci si ripropongono stranamente mutati, vestiti di seta e lini, filettati d'oro, spruzzati di stelline, disegnini, pesci iperrealistici; avvolti in broccati, cachemire 100%, vicuna importata esclusivamente dal Perù (vedi i capi di Kiton, da svariati milioni l'uno), agnellino della Tasmania, vitelli trattati a corrosione, nappa-guanto, pelle e softy.

Anche i cottoni sono gioielli: le sciarpe (come quelle di Bruzzichelli) di lana nobile e lunghe un chilometro; i mocassini supermorbidi a due o tre colori, anche a righe bianche e nere, anche foderati di spugna (per essere portati dal giovine signore senza calza) i pull si presentano tutti come capolavori intrisi di stravaganza, leggerezza, capricciosa fantasia, femminea ricerca del particolare. Mentre il calzaturificio Martegnani, casa fondata nel 1891, «desidera comunicare che usa anche materiali quale il coccodrillo, il serpente, il tejus, lo struzzo». Sic.

Addio, «Vero Uomo». Le fibbie siano «di rettile, corno, bufalo o tartaruga»; i colori «azzurro intenso, verde chiaro e polveroso, rosa polvere»; i filati di «lana fredda» o «cordonati cablè per pull di ottica-seta con colli in crepe di chine e per alcune polo di effetto sofisticato»; le pelli «superleggere» (un blouson gr. 480, una sahariana gr. 505). Come dettagli «pull con piccoli colli a budellino, doppi collettini in piedi sovrapposti. Un po' di rosa per i pantaloni. Cappucci. Leggera blusatura fuori dal pantalone. Qualche piccolo alamaro».

Colori e materiali da passerella, tono ultrasofisticato, e, purtroppo, ambiguo. «Dominante il bianco accostato al blu ming, l'azzurro cielo, l'albicocca, il verde bambù. Nappa all'anilina con effetto translucido. Lino irlandese. Giaccone tutto blu cielo con le lune e le stelle in rosso. Vitello marrone antico anche stampato millerighe. Azzurro Tunisia, nuvola, bufera e polvere, rossi bastardi». Trionfa anche il giallo pannocchia, il giallo canarino, il verde bandiera, il rosso lacca; infine, «una esplosione di colori africani».

Gabrielli debutta con «giacche-caban, blouson-gilet-pescatore realizzate nel nuovissimo telone oleato nero, palude e blu, vagamente ispirato all'uomo sul fiume di Hemingway». Zegna (duemila dipendenti, sei filiali all'estero) battezza le sue collezioni con nomi esotici e vip (Africa, Beach Club, High Twist) e si mostra del tutto sicuro. «No, nessuna preoccupazione — dicono —. Sul piano del fine, dell'extra, non ci batte nessuno. Vendiamo bene negli Usa, in Giappone, li vanno matti per la griffe, in Inghilterra, in Francia: in Spagna siamo i leader in assoluto, e anche in Sud America tiriamo». Monte affari annuale, 120 miliardi.

Valentino presenta splendidi impermeabili in lino resinato modello cavallo, scamosciati vertiginosi, maglieria in filati speciali, coordinati per il mare che esplodono di giallo e bianco. E per la Macpherson's — maglieria di alta specializzazione, filati purissimi: cachemire, lambswool, seta — la stilista Laura Biagiotti ci tiene particolarmente a far rimarcare che «nella nuova situazione economica mondiale, i suoi pullover costituiscono un acquisto da pensare e da fare con accortezza, ragion per cui il loro uso deve essere seguito con cura, quasi si trattasse di deporli in banca alla fine della stagione». Sic.

A dispetto del suo alone internazionale e della sua aria jet set, anche l'alta moda maschile, il ricercatissimo Italian look, viaggia per il mondo in gran parte sulle gambe di un artigianato solitario e di piccole aziende periferiche: marchi di fabbrica romagnoli, marchigiani, pratesi, biellesi. E mentre giapponesi e coreani arraffano a piene mani il mercato del medio-inferiore, battendoci sul piano dei costi e dei materiali, il made in Italy questa è la caratteristica, continua a veleggiare esclusivamente nelle acque dei clienti d'alto e altissimo bordo.

Moda di lusso per mercati di lusso, sia in Italia che fuori. Non a caso sulla copertina dell'ultimo «Arbiter» come modello, simbolo ed ideale — campeggia una grande, sorridente foto di Gianni Agnelli.

Maria R. Calderoni

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VITERBO

AVVISO DI GARE DI APPALTO

L'Amministrazione Provinciale di Viterbo intende procedere ad apposite licitazioni private per l'appalto dei lavori di sistemazione ed ammodernamento delle sottoindicate strade provinciali per l'importo a base di gara a fianco di ciascuna indicato:

1) S.P BAGNORESE - importo L. 157.150.000
2) s.p. CORCHIANESE - importo L. 70.000.000
3) s.p. CAPROLATTA 2 Tronco - importo L. 129.750.000
4) s.p. CALCATESE - importo L. 103.200.000
5) s.p. LITORANEA - importo L. 212.856.300
6) s.p. GROTTANA - importo L. 178.774.000
7) s.p. TEVERINA 1 Tronco - importo L. 115.500.000
8) s.p. TARQUINIENSE (frana) - importo L. 641.450.000
9) s.p. TEVERINA 2 Tronco - importo L. 180.322.815
10) s.p. POGGIO MARANO importo L. 135.880.000
11) s.p. CELLENESE (Km. 0 al Km. 2) - importo L. 36.855.000
12) s.p. FASTELLO - importo L. 90.460.000
13) s.p. CANINESE (Km. 4+200 al Km. 10) - imp. L. 106.080.000
14) s.p. MONTEFOGLIANO importo L. 192.300.000
15) s.p. VALLE DI VICO (Km. 15) - importo L. 196.200.000
16) s.p. PISCIARELLA (2 Km.) - importo L. 75.339.232
17) s.p. STAZIONE DI CAPRANICA - importo L. 49.800.000
18) s.p. S. LUCA 2 Tronco importo L. 68.600.000
19) s.p. TARQUINIENSE (Km. 0 al Km. 9) imp. L. 259.000.000
20) Lavori di rettifica stradale lungo la s.p TARQUINIENSE al Km. 21+200 - importo L. 90.800.000
21) Lavori di pavimentazione lungo la s.p. PIANSANESE - importo L. 172.870.000
22) Lavori di pavimentazione lungo la s.p. MARTANA dal Km. 8 al Km. 14+570 - importo L. 68.224.000
23) Lavori di sistemazione del manto bituminoso lungo la s.p. ROCCA ROMANA importo L. 93.273.500
24) Lavori di sistemazione lungo la s.p. TUSCANESE dal Km. 17+570 al Km. 19+570 - importo L. 271.058.018

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà come segue:
Le gare di cui ai punti 20/21/22/23/24 saranno esperite con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2. febbraio 1973 n. 14.
Per tutte le restanti gare si procederà all'aggiudicazione degli appalti secondo le modalità previste dall'art. 1 lettera d) e successivo art. 4 della legge 2.2.1973 n. 14.
Le imprese interessate alle suddette gare, purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ad idonea categoria di lavori e per adeguato importo, possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare, specificando esplicitamente quella o quelle cui intendono partecipare, fatto presente, peraltro, che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Provinciale di Viterbo.
Le relative domande, redatte in carta da bollo, dovranno pervenire alla Provincia di Viterbo, Via Saffi n. 49, entro e non oltre il giorno 18.7.1981

Viterbo li 1.7.1981

IL PRESIDENTE
Ugo Sposetti

Una lettera di Antonello Trombadori

«Abrogare» il Papa e il Vaticano?

Caro direttore,

nel volumetto «Quale Roma?» (la Roma di Petroselli, non quella di Liedholm) edito a cura dei senatori indipendenti eletti nelle liste del PCI, si legge, fra gli altri, il seguente auspicio dell'on. Carlo Galante Garrone: «Quale Roma? - Una Roma senza il Papa».

Mi è tornata alla mente, a riprova del «pluralismo» che caratterizza e certe volte divide la sinistra italiana, una considerazione completamente diversa di Palmiro Togliatti. Essa è contenuta in quello storico discorso pronunciato alla Costituente il 25 marzo 1947 che è noto (a chi è noto) come il discorso sull'articolo 7. Eccola:

«Non abbiamo avuto difficoltà, sin dall'inizio, ad approvare la prima parte dell'articolo, quella nella quale si dice che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel suo ordine, indipendenti e sovrani. Non solo non abbiamo avuto difficoltà, ma i colleghi della prima sottocommissione ricordano senza dubbio che questa formulazione è stata data da me stesso.

«E qui permettetemi un ricordo. L'onorevole Dossetti, riferendosi a questa prima parte dell'articolo che stiamo discutendo, cercando di darne una giustificazione dottrinaria, diceva che questa si può trovare in un corso di diritto ecclesiastico, tenuto precisamente nel 1912, all'Università di Torino, dal senatore Francesco Ruffini. Voi mi consentirete di ricordare all'onorevole Dossetti che sono stato allievo di quel corso, che l'ho frequentato quel corso, che ho dato l'esame di diritto ecclesiastico su quelle dispense che egli ha citato e lodato. E', forse, per questo che non ho trovato difficoltà a dare quella formulazione.

«Ricordo però anche che quelle lezioni non erano frequentate soltanto da me. Veniva, alle volte, e si sedeva in quell'aula, un uomo, un grande scomparso, amico e maestro mio, Antonio Gramsci, e uscendo dalle lezioni e passeggiando in quel cortile dell'Università di Torino, oggi semidistrutto dalla guerra, egli parlava con me anche del problema che ci occupa in questo momento, dei problemi dei rapporti fra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano.

«Eravamo allora entrambi giovanissimi, entrambi all'inizio della nostra vita politica e ci sforzavamo di individuare quali erano le origini e quali avrebbero potuto essere le sorti future di quel contrasto fra lo Stato e la Chiesa che allora era ancora per gran parte in atto in Italia, ma che in parte era superato o si stava superando, e ricordo che Gramsci mi diceva che il giorno in cui si fosse formato in Italia un governo socialista, in cui fosse sorto un regime socialista, uno dei principali compiti di questo governo, di questo regime, sarebbe stato quello di liquidare completamente la questione romana garantendo piena libertà alla Chiesa cattolica».

Roba vecchia si dirà, e qualcuno potrà aggiungere che come l'abito non fa il monaco così l'Università non fa il pensiero (anche Carlo Galante Garrone, torinese, viene, come Bobbio, dall'Università di Torino). Io rimango dell'opinione che si tratta di un pensiero così profondo da superare, nella prospettiva storica, gli stessi concreti confini di una avveduta scelta congiunturale per investire il campo di quell'arricchimento progettuale del socialismo di cui Togliatti fu artefice finora insuperato. In ogni caso, a me continua ad apparire più vecchia e logora la roba salmodiata da certe giovani manifestanti in corteo lunco durante l'ultima campagna referendaria: «...E intanto che ci siamo / abrogheremo il Vaticano!».

Antonello Trombadori

SOCIETA' INTERPORTO BOLOGNA
Via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna
Capitale Sociale L. 2.750.000.000 interamente versato

AVVISO DI GARA

La Società Interporto Bologna s.p.a. indirà questo primo una gara a Licitazione privata
da effettuarsi col sistema del maggior ribasso per l'appalto dei seguenti lavori: lavori di terra con eventuali opere murarie ed in cemento armato di tipo corrente; lavori di demolizione e scavi; lavori stradali.
L'area che comprende tali opere trovasi in comune di Bentivoglio e in parte in comune di San Giorgio di Piano (Bologna).
L'importo presunto a base d'asta è di L. 1,5 miliardi.
Le imprese interessate, ivi compresi le imprese riunite, possono richiedere di essere invitate alla gara, con domanda indirizzata a questa società.
Tali imprese dovranno allegare il certificato di iscrizione all'A.N.C. per almeno una delle categorie 1 e 7 rispettivamente per importi della classe 6.
Per le imprese riunite, il certificato dovrà indicare l'iscrizione, singolarmente, per la classe 6 ed almeno una delle categorie 1 e 7.
La somma degli importi, per i quali le imprese riunite sono iscritte all'Albo, deve essere non inferiore a 1,5 miliardi.
Le domande di invito dovono pervenire a questa società entro le ore 12.00 del giorno 23 luglio 1981.
Le richieste di invito non vincolano la Società appaltante.
Bologna, li 1 luglio 1981

p. la SOCIETA' INTERPORTO BOLOGNA s.p.a.
IL PRESIDENTE
(Francesco Pieraccini)